

“Non bastano i soldi: serve una rivoluzione culturale”

La domanda che corre ora è una sola: perché sui nidi le richieste di finanziamento sono state così basse? Emmanuele Pavolini, uno dei portavoce di Alleanza per l'Infanzia, docente di Sociologia economica all'Università di Macerata, qualche idea sulle ragioni di come è andato il bando se l'è fatta.

Professore, partiamo dalle ragioni economiche.

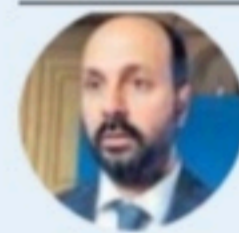
«I fondi del Pnrr sono sull'edilizia, il problema sono i costi di gestione che per i nidi sono elevati e i Comuni non si sono sentiti rassicurati su questo. È vero che nell'ultima Legge di stabilità è previsto sino al 2027 un incremento sulla spesa di più di un miliardo per i nidi, ma sono fondi che da un anno all'altro possono saltare».

C'è anche un problema di difficoltà nella progettazione?

«Nelle zone interne e al Sud dove ci sono pochi nidi ha giocato anche questo fattore: chi non ha esperienza di un servizio è difficile che si metta a progettare dal nulla. Altra cosa è il contesto».

Ovvero?

«Si dice che al Sud si tengono di più a casa i bambini perché le donne non lavorano. Intanto segnalo che la percentuale dei bambini di due anni che frequentano le sezioni anticipatorie alla materna è più alto, dunque il bisogno è



Emmanuele Pavolini insegna Sociologia a Macerata

sentito. Ma se passa l'idea che i nidi sono una risposta solo per permettere alle donne di lavorare è chiaro che, laddove il tasso di disoccupazione femminile è alto, la domanda crolla. Il nido è anche una risposta alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro, ma prima di tutto è un servizio educativo. Che deve diventare garantito e universale: occorre un cambiamento culturale».

Non arriviamo nemmeno al 33%. Come si fa?

«Almeno a partire da un anno di età al Sud si offrono i nidi gratuiti: un buon modo per cominciare».

E sul personale?

«In Danimarca hanno creato un tavolo per programmare i posti necessari. Impostiamolo anche noi già da adesso con il ministero, gli enti locali, le università, i sindacati, gli enti gestori e il Terzo settore».

Più in generale, professore, cosa bisognerebbe fare ora a fronte del flop del bando?

«La prima cosa da fare è una mappa dei "buchi" più grossi che emergeranno anche dopo la proroga, e poi vanno scelti i 100 posti più in difficoltà e su queste aree vanno concentrati gli sforzi. Si lavori sul livello minimo essenziale anche per i nidi affinché diventino un diritto dei bambini da garantire in modo prioritario». — **il. ve.**



IL CASO

La corsa ai nuovi nidi è un flop chiesti solo la metà dei fondi

Il Pnrr stanZIA 2,4 miliardi ma i Comuni ne domandano solo una parte: Sicilia e Calabria maglia nera. L'allarme: "L'asilo un investimento sull'educazione"

di Ilaria Venturi

La corsa a nuovi posti al nido per arrivare all'asticella che l'Europa ci pone da tempo, il fatidico 33% di copertura da Nord a Sud, ha già il fiato corto. Il bando per ottenere i fondi del Pnrr ha fatto flop, al punto che il ministero dell'Istruzione lo ha prorogato al 31 marzo. Le richieste di finanziamento avanzate dai Comuni riguardano solo la metà dei fondi messi a disposizione: 1,2 miliardi contro i 2,4 stanziati. È accaduto solo per la voce "asili", non per costruire nuove palestre o mense. Il che preoccupa. Perché sui servizi educativi ai più piccoli si gioca una partita nevralgica – per i diritti dei bambini stessi, per le donne – e il rischio è un effetto boomerang devastante: aumentare il divario territoriale, anziché ridurlo. Perché solo l'Emilia-Romagna, che già offre circa 39,2 posti ogni 100 residenti tra 0 e 2 anni di età (la media nazionale è il 25,5%), è stata nel budget, tutte le altre regioni sono rimaste al di sotto, con Sicilia e Calabria maglia nera. Il Sud, in generale, è rimasto indietro.

«Il flop del bando è un campanello d'allarme di assoluta priorità, perché la povertà educativa nasce nella prima infanzia – osserva Raffaella Milano, direttrice Italia-Europa di Save the children – In condizioni di vantaggio sociale un bimbo che fa almeno un anno al nido quando arriva in prima elementare è alla pari di chi viene da contesti più avvantaggiati». Il Pnrr lo ha messo nero su bianco: è un problema culturale da affrontare. Di qui l'obiettivo fissato al 2026: 264mila nuovi posti al nido. Cosa non ha funzionato? La rete EducAzioni ha segnalato al governo tre criticità. Tra queste, la paura dei Comuni, soprattutto i piccoli, di investire nella costruzione di nuovi nidi in assenza di certezze su finanziamenti futuri per gestirli nel tempo. Un dato per capire: il costo medio annuale di un posto nido è di 8.770 euro, di cui il 20% è costituito dalla quota privata pagata dalle famiglie. Poi c'è la difficoltà a progetta-

re servizi che non si hanno da parte di amministrazioni con bilanci fragili. Comuni in zone interne o al Sud dove la domanda non c'è anche per effetto di una maggiore disoccupazione femminile. Pesa infine l'incertezza sul personale perché, si stima, servirebbero almeno 35mila educatori in più.

«La domanda va sollecitata, soprattutto al Sud: se un asilo costa e le madri non lavorano si va poco lontano – insiste Milano – Deve invece diventare chiaro che il nido è un investimento sull'educazione. E deve diventare un servizio che si fa carico anche della genitorialità». Lucia Balduzzi, docente all'Università di Bologna ed esperta di politiche per l'infanzia, immagina

«hub dei servizi educativi e socio-assistenziali, presidi più larghi dei nidi che sarebbero molto utili soprattutto al Sud». Insomma, aggiunge, «bisognava capire prima le necessità dei territori con l'obiettivo di creare il bisogno. Gli studi dimostrano che più i servizi si creano, più vengono utilizzati». Il dibattito è aperto e acceso. L'economista Gianfranco Viesti dell'Università di Bari contesta il meccanismo del bando: «Non ci si può limitare a prendere atto dei desideri dei sindacati, è lo Stato che deve assumersi la responsabilità di assicurare il nido a tutti i nuovi nati». L'asilo servizio essenziale, insomma. Per ripartire le risorse tra regioni – 328 milioni per la Campania, 129 per il La-

zio, per esempio – il ministero ha usato tra gli indicatori il numero di bambini da zero a due anni stimato per il 2035. «Andava fatto il calcolo su quelli che ci sono oggi – insiste Viesti – Ora non facciamoci prendere dalla fretta, c'è tempo da qui al 2026, si cominci a lavorare dal basso incentivando anche i piccoli Comuni a mettersi insieme. Il tema è decisivo». Viale Trastevere ha offerto una task force per la progettazione, l'obiettivo condiviso con l'Anci è fare rete. Anche se non basterà aprire i cantieri, senza una progettualità pedagogica e sugli ambienti di apprendimento. La proroga intanto sarà sufficiente? Non ci scommette nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

2,4 mld

Le risorse

Il Pnrr mette a disposizione questi fondi per i nidi con l'obiettivo di 264mila nuovi posti entro il 2026.

1,2 mld

Le richieste

Le richieste di finanziamento da parte dei Comuni e delle Regioni riguardano solo la metà dei fondi stanziati

1.223

Le domande

Sono le domande per i poli e per le scuole dell'infanzia Record di richieste in Lombardia: 163 le domande avanzate

Disturbi della Menopausa?

MENOPAUSA ACT®

Il tuo alleato contro i disturbi della Menopausa.

NO
VAMP

30
COMPRESSE
AL GIORNO

1
COMPRESSE
AL GIORNO

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai 10 anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: FAF s.p.a. | 031 525522 | info@linea-act.it | LINEA-ACT.IT